

L'incontro

Il responsabile della Cultura libico parla dei danni della guerra: «Sono preoccupato per la sorte di Cirene, rischiamo di perdere il nostro patrimonio»

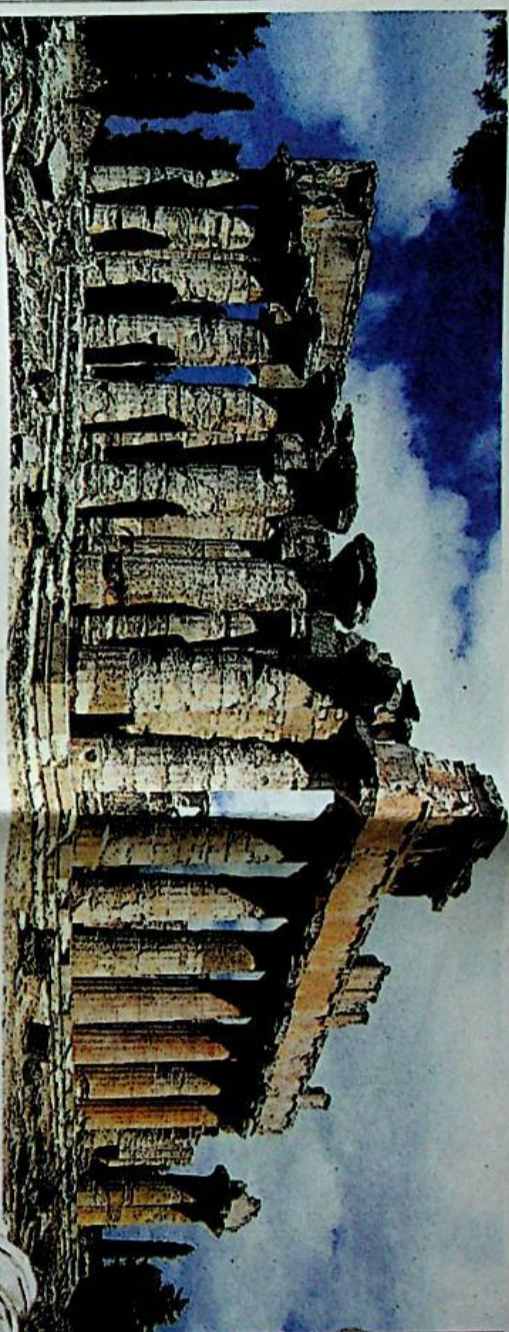
«La nostra caccia al tesoro di Benggasi»

Il ministro Amin racconta la ricerca dei beni trafugati. Con l'aiuto dei carabinieri

ROMA — «I nostri giovani devono crescere senza armi ma con la cultura. Solo il sapere, e la curiosità intellettuale che ne nasce, possono distoglierci dal terrorismo, dai fucili, dal traffico internazionale di droga e dei clandestini avviati a un'emigrazione disperata. Ma abbiamo bisogno di conoscenza. Di formazione professionale nel campo dei beni culturali, del cinema e del teatro. L'Italia, che è il nostro principale partner, dovrà giocare un ruolo essenziale nella nuova Libia».

Habib Al Amin, 47 anni, nato a Misurata, archeologo con studi a Benggasi, dottorato a «La Sapienza» di Roma, addestramento tra gli scavi di Cirene con l'antica Missione archeologica italiana, è il ministro della Cultura della nuova Libia. In patria è considerato un simbolo: poeta, oppositore di Gheddafi, scrisse feroci invettive contro il regime sotto pseudonimo. Individuato, venne arrestato il 16 febbraio 2011 e indosso subito la casacca rossa, destinata ai condannati a morte, a differenza di chi riceveva quella azzurra o grigia. Poi venne liberato il 29 agosto, acclamato come un eroe. È appena stato a Roma, dove ha incontrato il ministro Massimo Bray, per stringere una serie di accordi. Durante la visita, il ministro ha ricevuto dall'Archivio centrale dello Stato la copia dell'interrogatorio al quale venne sottoposto, dopo l'arresto nel 1931, Omar Al-Mukhtar, considerato in Libia un eroe per aver guidato la guerriglia contro la presenza coloniale italiana.

Di cosa ha bisogno la Libia dal



Archeologo



Habib Al Amin
47 anni, nato a Misurata, poeta, archeologo con dottorato a Roma, oppositore di Gheddafi. Dal 2012 è ministro della Cultura della Libia

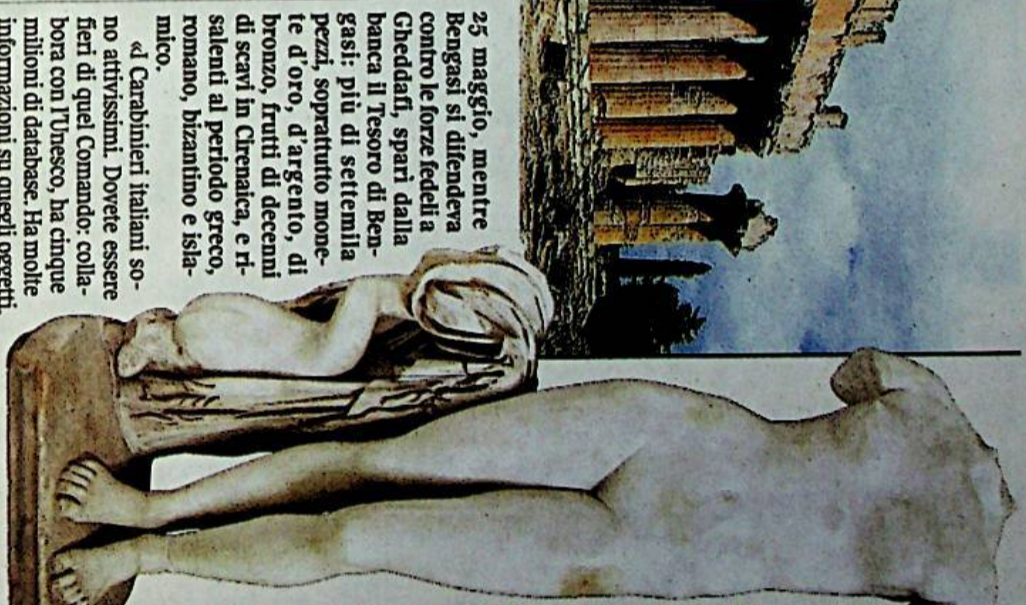
punto di vista culturale?

«Gheddafi ha distrutto tutto. Cinema, teatri, anche beni culturali e le professionalità che seguivano quei settori. Ora abbiamo bisogno che la nuova generazione si prepari all'autonomia. Sono stato al Centro sperimentale di cinematografia: urti nostri giovani e strumenti tecnici per salvare un immenso patrimonio di film libici in pessime condizioni. Lo stesso vale per il teatro. Sia dal punto di vista drammaturgico che degli edifici veri e propri: non esistono più. In quanto all'archeologia, abbiamo necessità di insegnanti e apprendistati. Abbiamo avuto relazioni con i centri di ricerca universitari degli Studi di Napoli. Il prossimo anno Tripoli sarà la capitale della cultura araba. Per noi l'appuntamento è molto importante».

In quanto ai vostri famosi e splendidi siti archeologici? L'Unesco, appena il 2 settembre scorso, ha manifestato preoccupazione per gli scavi clandestini nella necropoli di Cirene e per le razzie di inestimabili beni culturali.

«Meramente, sono preoccupato io per primo, come libico, per la sorte di Cirene dove ho studiato a lungo. Se Cirene perde il suo patrimonio, è tutta la Libia a essere ferita. Come si vede, abbiamo bisogno di strumenti operativi. Ho incontrato a Roma il generale Mario Missiroli, che guida il Comando tunisino per i beni culturali. Ci ho chiesto un aiuto per addestrare un nostro gruppo di polizia speciale di tutela per i beni culturali. Abbiamo tante aree archeologiche da difendere».

E avete anche un grande problema legato al traffico clandestino. Il



25 maggio, mentre Benggasi si difendeva contro le forze fedeli a Gheddafi, spari dalla banca il Tesoro di Benggasi: più di settemila pezzi, soprattutto monete d'oro, d'argento, di bronzo, frutto di decenni di scavi in Cirenaica, e trisalenti al periodo greco, romano, bizantino e islamico.

«I Carabinieri italiani sono attivissimi. Dovete essere fieri di quel Comando: collabora con l'Unesco, ha cinque milioni di database. Ha molte informazioni su quegli oggetti».

E grazie alla ottima archeologa Serena Borsoli, direttrice della Missione archeologica italiana a Cirene sopra La Venere di Cirene. A sinistra il Tempio di Zeus

Patrimonio Qui sopra La Venere di Cirene. A sinistra il Tempio di Zeus

Terrorismo Nuovo attacco degli islamisti di Boko Haram che odiano l'educazione occidentale Uccisi nel campus mentre dormivano La strage degli studenti in Nigeria

I mille studenti della facoltà di agricoltura dormivano ieri dopo la mezzanotte, nel campus di Gajuba, Nigeria del Nord-est. Un obiettivo facile per il commando di Boko Haram, gli estremisti che amano Al Qaeda e odiano l'educazione occidentale, come ribadisce il soprannome in lingua hausa con cui sono chiamati. Sono arrivati su due pickup e quello che moto attraverso la boscaglia, non c'erano difese da superare. Hanno iniziato a sparare e a incendiare, hanno ignorato il dormitorio delle ragazze, trascinando fuori da quelli maschili i ragazzi.

Ne hanno ammazzati almeno 50, difficile ancora un conto preciso. Molti, terrorizzati, sono scappati nei campi mentre i morti e i feriti venivano portati nella capitale dello Stato di Yobe, Damaturu. Le vittime hanno tra i 18 e i 22 anni, quasi tutti musulmani come gli assaltatori. Ma colpevoli di stridare «all'occidentale», appunto. Se negli ultimi tempi l'ondata di attacchi mortali ai cristiani e alle chiese si è attenuata, si è invece rafforzata quella contro le scuole. A pochi chilometri da Gajuba, in luglio, i Boko Haram avevano attaccato con granate un altro istituto e ucciso 41 persone, quasi tutti studenti, qualcuno bruciato vivo. In giugno in due simili «razzi» avevano ucciso nove ragazzi nella vicina Maiduguri e sette a Damaturu.

È dal 2009 che i «kalebani della Nigeria» hanno dichiarato guerra a infedeli e stranieri, ma soprattutto allo Stato. Il presidente cristiano del Sud Goodluck Jonathan, che ha in sostanza risolto l'emergenza con i ribelli del Delta del Niger, con quelli ben più sanguinari del Nord si è rivelato

Musulmani
Almeno 50 i morti, di età compresa tra i 18 e i 22 anni. Quasi tutti musulmani come gli assaltatori

impone. Le spese per la sicurezza sono ormai balzate oltre i 6 miliardi di dollari all'anno, pari al 20% del bilancio federale, ma senza risultati. I morti continuano ad aumentare (3.600 dal 2009 secondo Human Rights Watch). Lo scorso maggio Jonathan ha così dichiarato l'emergenza a Yobe e in altri due Stati del Nord-Est, ha lanciato pesanti offensive militari e perfino tagliato le comunicazioni satellitari. Ma se le autorità dicono che gli attacchi a obiettivi facili come le scuole in-

dicano che i Boko Haram sono ormai indeboliti, molti credono invece che la guerra si sia solo spostata dai centri urbani alle campagne, meno difese e difendibili. È che il gruppo islamico, guidato dal comandante-teologo Abdullah Shekan (fatto per morto ma «disortor» in un recente video), si stia anzi vendicando per aver dovuto lasciare le città colpendo i più deboli, gli obiettivi più facili appunto.

Cecilia Zecchinelli

L'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio



Le religioni si incontrano a Roma: «Per la pace»

ROMA — Rappresentanti delle religioni giunti da tutto il mondo si sono riuniti a Roma, ieri, per un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, intitolato al coraggio della speranza, che durerà tre giorni. Oltre 400 i partecipanti, provenienti da 60 Paesi: avranno sentito la propria voce in favore della convivenza pacifica tra culture e fedi diverse.

THE ESSENCE OF BRITAIN

Made in Switzerland by BREITLING



BREITLING
for
BENTLEY

BREITLING
for
BENTLEY